L'Invisibile

Arrivo a casa, passo nel corridoio, alzo gli occhi alla parete... Avete mai provato quella sorpresa spiacevole, quasi dolorosa, quando, volgendo uno sguardo abituale là dove sapete esservi, per esempio uno specchio, urtate invece contro la parete nuda, fredda, opaca, dura?... Quel quadratino vuoto dove la tappezzeria è più chiara, ha qualche cosa di triste come una finestra chiusa, di lugubre come un occhio spento; è l'ombra, ecco, al posto della luce. Veramente io non alzavo gli occhi per cercare uno specchio. Io non ho l'abitudine di guardarmi negli specchi quando passo nel corridoio o altrove: sarebbe ridicolo. Per vedere che?... La mia bella faccia?... La faccia di un uomo che cinquantacinque lunghi anni hanno inciso di rughe, premuta di solchi, macchiata di rossori, inginllita d'insonnia, gonfiata di stanchezza? Eh no, non mi sarebbe di nessuna consolazione. Lì, nel quadratino vuoto dove la tappezzeria è più chiara, stava invece il ritratto sbiadito di una giovine e magra signora, d'aspetto mite, vestita alla moda di trent'anni fa o forse più: il ritratto della mia prima moglie. Perchè oggi l'hanno levato anche di lì?... E chi l'ha tolto?...

Diomira, la mia primogenita, che è una signorina ben pettinata, ben vestita, risoluta, intelligente, colta (laureata in legge, nientemeno!), moderna, insomma, come tutti dicono, mi guarda dalla soglia della nostra luminosa sala da pranzo, e come se avesse udito la domanda che ho formulato mentalmente, mi dice con voce acuta, quasi provocante:

— L'ho tolto io. Ci starà meglio l'almanacco a quel posto, l'almanacco dell'anno nuovo.

Io mi levo il soprabito, appendo il cappello, mi pulisco le lenti, pacatamente, le rimetto a cavalcioni sul naso e non apro bocca. Pure c'è qualche cosa di speciale nel mio viso, perchè Diomira, mentre la cameriera va e viene apparecchiando la tavola, pare disposta a darmi delle spiegazioni più soddisfacenti e, diremo anche, più intime. Ritta accanto alla tavola, col suo vestito di velluto color foglia morta, che fa belle pieghe intorno alla persona formosa, ella accomoda dei fiori freschi dentro un sottile vaso di cristallo, e mi dice in tono confidenziale:

— Dopo tutto, la mamma potrebbe anche finire col risentirsi di questa specie di culto eterno ad una memoria che ormai dovrebbe essere svanita. Anche lei ha le sue legittime suscettibilità!...

Abbasso, per guardarla, il giornale che tengo aperto. Non fiato, ma sento che i miei occhi le dicono chiaramente: « Diomira, via... non scherziamo!... Tua madre non è suscettibile a queste cose. E tu lo sai!... »

— Ebbene — ella dice subitamente esasperata — siamo noi allora che siamo suscettibili, noi tuoi figliuoli! La gente che viene, guarda, domanda chi è. Bisogna raccontare, spiegare. E sono spiegazioni che seccano. Un matrimonio di non so quanti anni fa, durato sei mesi, mi pare! Un episodio! Se almeno non fosse saputo e risaputo che è stato da parte tua un matrimonio d'interesse!...

Ecco, l'ha detta, si è sfogata. Diomira è di un temperamento sanguigno ed eccitabile e le violenze a cui si abbandona frequentemente essa le chiama atti di sincerità. E poi è giovane e come tale crede di saper tutto e di poter insegnare agli anziani il modo di vivere. E va bene, figliuola, va bene!... Viene un momento, fatalmente, in cui i vecchi debbono diventare docili e remissivi coi giovani, perchè sia loro concesso di respirare sino alla fine in una relativa pace. E va bene! Adesso quel ritratto che prima era in salotto, poi in stanza da pranzo, dà noia ai miei figliuoli anche lì nel corridoio dov'era stato da un pezzo confinato e bisogna rassegnarsi a vederlo scomparire. Ma perchè poi dà loro tanta noia? E perchè... Per gelosia prima, quantunque a me essi non diano poi molta importanza, per naturale ingratitudine poi, giacchè sanno che la loro agiatezza la devono a lei, alla mia prima moglie; e infine, chissà, perchè è una cosa di altri tempi, tempi che essi spazzano via brutalmente con un colpo rapido della mano. Infatti, mio figlio Orazio, sopraggiunto in quel momento a sorprendere le ultime parole di Diomira, dice con un tono di protezione, non disgiunto da un inconsapevole disprezzo: — Ma che vuoi che importi ormai a papà di quell'anticaglia?... Povero papà!... Storia antica, no?...

***

Oh sì, storia antica! Allora, all'epoca di quel primo matrimonio, che fu un vero e proprio matrimonio d'interesse se ve ne fu altri mai al mondo, avevo ventuno o ventidue anni ed ero anche bello, pare impossibile. Proprio. Un bel ragazzo, pieno di salute. Fin troppa questa salute, perchè me ne veniva un appetito formidabile, tormentoso per me e scandaloso per le mie zie, che erano tre, poverette, tre zitellucce mature a cui mio padre aveva sempre dovuto provvedere e prendere anche in casa, dacchè era rimasto vedovo. Esse avrebbero voluto nutrirmi a prugne cotte e zuppe di latte, come un gattino, perchè, quantunque vecchiotte, si industriavano, accanite a rosicchiare quanto più potevano sui soldi della spesa per comprarsi la cipria, che so, i nastri, le tinture, tutte le diavolerie con cui facevano ammattire mio padre. Quel sant'uomo!... Pareva venuto al mondo apposta per mantenere gli altri: prima i genitori, poi certi parenti della moglie povera, un fratello inetto ad ogni lavoro, e sempre quelle tre sorelle che più invecchiavano più gli stavano addosso come vere sanguisughe, a succhiargli il sangue. Qualche volta egli allargava le braccia, guardava nel vuoto al disopra degli occhiali e, squallido, grigio, trascurato, colla sua barba incolta e i suoi abiti macchiati, domandava con uno scoraggiamento immenso: « Ma se non ci fossi io, scusate? »... Nessuno, beninteso, gli rispondeva, tanto meno le zie, le quali gli gettavano un'occhiata distratta, che aveva tutta l'aria di dire: « Ma, buon'uomo, dal momento che ci sei... che domanda! »...

Io provavo per lui rabbia e pena, e spesso ingiuriavo il destino come se fosse stato un uomo da prendere per il collo. Eh, mandaci una volta tanto un po' di fortuna, avaro tignoso che non sei altro!...

Ebbene, ce la mandò. Una volta mio padre tornò dall'ufficio tutto rosso e affannato, con gli occhi lustri come se fosse ubbriaco, mi fece cenno che lo seguissi in camera sua dove chiuse la porta a chiave, poi mi trasse vicino alla finestra e parlò sottovoce, certo che le zie si azzuffavano dietro l'uscio per origliare.

— Mario!... Si tratta di una fortuna, di una fortuna incredibile... per te... per tutti noi!... Dipende da te!...

Mi aveva messo le mani sulle spalle e me le scuoteva, tanto era forte il tremito da cui era invaso; e nei suoi occhi, vitrei di lacrime, brillava una così trepida speranza insieme ad una così folle angoscia, che io, inquieto, ma pronto a qualunque cosa per contentarlo, gli presi dalla mia spalla la sua mano gonfia, gliela baciai.

— Papà... ma tutto quello che vuoi, se dipende da me!...

Si sforzò di calmarsi, ma non gli era possibile: diventava sempre più rosso, in un modo pauroso; si levava e si rimetteva gli occhiali, convulsamente, e la voce gli si spezzava ad ogni momento. Ecco: si trattava di un matrimonio, per me. Glie ne aveva parlato un suo conoscente, notaio, amico d'un suo amico. La ragazza abitava nella nostra strada, dirimpetto. Viveva sola con la madre. Figlia unica. Era ricca, o per lo meno più che agiata: la fortuna per noi. Guardavo mio padre, a bocca aperta.

— Ma la ragazza, mmm... forse che...

— No no!... Illibata!... Illibatissima!... Ma ti pare che io, tuo padre, potrei proporti...

— E allora, un mostro?...

— Ma no, neppure!... Oh Dio, bella no... Bruttina, anzi... un po' delicata di salute...

— E perchè vuole sposare me?

— Figlio mio, chi lo sa... un capriccio! Ti conosce di vista; ti ha veduto dalla finestra, perchè non esce quasi mai... E poi la vedrai, deciderai tu, tu solo!... Io non ti voglio influenzare per niente!... Solo che... tu vedi, tu sai...

Sapevo. Vedevo. Per mantenermi agli studi quel povero onesto uomo senza debiti, faceva dei sacrifici eroici; eppure io mi sentivo infelice lo stesso, chiuso nella morsa di quella dignitosa povertà che non ti lascia respirare, in quella limitazione di tutto che avvilisce fin l'anima. Sapevo. Vedevo.

— Papà, tutto quello che vorrai!

— No no, per l'amor di Dio, nessuna influenza!...

E tremando tutto per la paura di gioire troppo presto, egli non pensava che mi aveva già influenzato definitivamente. Perchè come avrei potuto rifiutare una simile fortuna, che era più la sua salvezza che la mia? Mi sarebbe parso d'assassinarlo.

Di là, le zie, che col loro udito diabolico avevano sentito tutto, non so come, stavano già litigando sui pregi fisici della mia futura sposa, la quale doveva avere per lo meno, secondo loro, una spalla più alta dell'altra. E la più giovane strillava ostinata:

— E' rachitica!... rachitica!... rachitica! Io l'ho veduta bene!

Poi tutte e tre addosso a me, a punzecchiarmi, come altrettante mosche cavalline...

— La sposerai, è vero, Mario? Non dirai mica di no, Mario!... Stasera vai a trovarla!... Dopo ci dirai com'è.

Ma io non seppi subito dire com'era, perchè in quella prima visita non riuscii quasi a vederla: stava silenziosa, a capo chino, le mani in grembo, l'aria timida. Era vestita di scuro, di lana marrone, mi pare, con dei ricami neri. E portava i capelli lisci. Questo lo notai, perchè ero abituato alla pettinatura delle zie: una selva tremolante di riccioli finti che mi dava le vertigini. Altro non seppi vedere. Ella non aperse quasi bocca; se non che, in un momento che cercarono di lasciarci soli nell'angolo del canapè e io le domandai in tono sommesso e sforzato:

— Così, è contenta?...

Ella mi rispose timidamente:

— Per me, se è contenta mammà!...

— Ecco — non potei fare a meno di dire con una certa asprezza beffarda — lei lo fa per contentare mammà, io per contentare papà. In questo andiamo già d'accordo. Guardi come sono allegri, loro!...

Infatti, se noi parlavamo poco, essi non finivano di cicalare, come se si conoscessero da dieci anni, e non parlavano già del nostro fidanzamento, che era cosa fatta ormai, oh, no, ma del tempo, della moda, dei teatri, della città che una volta, ai loro tempi, era così diversa... di quei mille nonnulla convenzionali che servono da velo, nelle conversazioni degli umani, a nascondere gioie, dolori, passioni. Ma il loro giubilo brillava di sotto al grigio. La mammà si tradì solo in un momento in cui disse, guardandomi teneramente:

— Anche i nomi van d'accordo: lui Mario, lei Maria... Anche i nomi!...

Per dir la verità, a me, quella vecchietta vestita di pizzo nero, che aveva due grosse borse violette sotto gli occhi, di un azzurro così svanito come se le lacrime le avessero portato via il colore, mi sembrava una piccola pazza, tanto aveva l'aria innamorata di me. Senonchè, dopo, nel breve periodo del fidanzamento, ella mi accoglieva con un tal gridolino di gioia ogni volta che mi presentavo, mi girava attorno con una così festosa tenerezza materna, ammirava con tanta grazia e tanta gentilezza i mazzolini di fiori o i regaluzzi che mio padre mi consigliava di portare per fare bella figura, che avevo finito col sentire meno avversione per lei che per quella silenziosa e fredda e ossuta fidanzata, che rispondeva solo con sorrisi appena accennati e non si muoveva mai, sempre avviluppata in uno scialle, quasi temesse davvero di mostrare la vita storta o una spalla più alta dell'altra. Che davvero fosse rachitica come diceva la più giovane e dispettosa delle mie zie?... Certo magra, colle spalle aguzze e il viso diafano, le tempie giallognole e fini, venate di blù... Oh, una miserevole sposa, veramente.

Il matrimonio si fece presto senza sfarzo alcuno. Mia suocera avrebbe ambito i ricevimenti ed esposizione di corredo, e gran corteo di vetture e un bel viaggio di nozze, tutte cose che a me mettevano addosso un vero spavento. Girare il mondo e farmi vedere da tutti con quella miseria di sposa?... Ma lei per la prima non ne volle sapere e indusse con fermezza dolce alla rinunzia anche la madre.

— Vedi, non è più di moda, mammà...

— Ah, davvero, Maria? Non è più di moda?

Così la sera del matrimonio, salimmo in vettura, io e lei, ma non per andare alla stazione, bensì alla nostra casa nuova, una villetta oltre il fiume, quella stessa che abito ancora adesso, dopo tanti anni. Ah no, che non sembravamo una coppia di sposi!... Io tacevo, intimidito, turbato, seccato e lei piangeva ancora, col fazzoletto sulla faccia, il corpo fragile scosso da una tempesta di singhiozzi. Il distacco da sua madre era stato straziante, tanto che io ne ero ancora sconvolto e anche mortificato. Perchè sposarsi dunque se tanto le dispiaceva separarsi dalla madre!... E perchè non condurla con noi nella casa nuova, almeno? Glie lo dissi ancora una volta, tentando di stringerle una mano. Ma ella si avvincolò, con dolcezza e si rizzò sulla vita.

— Grazie — disse. — Ma è meglio così.

A casa non ci aspettava che una domestica giovane che aveva acceso un magro fuoco nel caminetto di un salotto così nuovo e lucente da mettere i brividi. Sedemmo lì, sul canapè imbottito, come due visitatori estranei. Ella teneva indosso la pelliccia, ma si era levato il cappello e mostrava in pieno, adesso, la sua testa un po' angolosa, ma ricca di capelli di un fosco colore bruno e dorato, la capigliatura troppo folta che hanno spesso le fanciulle malate. Guardava il fuoco e ogni tanto si asciugava le lacrime cocenti che si ostinavano a gonfiarle le palpebre. Poi rabbrividiva e diceva: che freddo!... Andai a cercare un cuscino da metterle sotto i piedi. Mi sentivo imbarazzato, sciocco, stordito da non poterne più, con un cerchio di ferro intorno al capo e una gran voglia di piangere anch'io, come un fanciullo smarrito e senza sostegno. Nel curvarmi per metterle il cuscino sotto i piedi freddi sentii la sua mano lunga appoggiarsi sul mio capo. Bastò. Caddi in ginocchio, nascosi il viso nei guanciali del canapè, per nascondere il mio pianto, soffocare i miei singhiozzi. Ora che avevo fatto fortuna, come mi pareva desolante e amara la vita!... Un deserto pauroso!... Ella non mostrò di stupirsi. E con quella sua strana voce, che a tutta prima risonava fredda e velata, come se venisse da una lontananza immensa, ma che poi diventava profonda e incomparabilmente armoniosa, mi disse:

— Mario, povero Mario, perdonami... Io penso soltanto a me, sono egoista. Ma anche tu soffri, poichè hai fatto un grande sacrificio. Vedrai, ne sarai ricompensato. Io... durerò poco. Sei mesi, al massimo. So la mia condanna. E' tanto tempo che la [illegible]. Per questo, vedi, ho dovuto far presto e fare anche davanti a te la figura della sfacciata che cerca un marito e vuole sposarlo presto. Ti vedevo sempre passare per la strada... tu no, non mi vedevi, si capisce. Mi sembravi così buono!... E sapevo le tue condizioni... Alla mamma, poveretta, ho fatto credere che mi guardavi, passando, ogni volta e che certo eri innamorato... Quando penso alla sua gioia!... Vedi Mario, quando mi hai detto con tanta antipatia, la prima volta che mi hai vista: lei lo fa per contentare mammà... non sapevi di dire così giusto. Eh sì, per contentare lei, unicamente. Bisogna sapere che cosa vuol dire nascere malati, vivere nel cerchio infocato di una tenerezza materna, fatta di angoscia, di terrore, di eroismo, di amore infinito, di sacrifizi sublimi e sapere che tutto ciò è vano, perchè un giorno si morirà senza aver vissuto. Sapevo, vedi, che vedermi morire fanciulla sarebbe stato per lei uno strazio ben maggiore che se fossi maritata. Hai visto oggi? Ella in fondo mi ha già detto addio. Io sono già uscita dalla sua casa, ella è già sola; come le altre madri, ella può illudersi che io vivo all'infuori di lei, che non sono vittima di un destino atroce che, come tutte le altre donne, ho marito... e che la morte non mi coglierà a tradimento. E quando me ne sarò andata, ella avrà qualcuno a cui aggrapparsi, con cui piangere, con cui ricordarmi, una ragione per non aver da impazzire. Capisci!... E tu perdonami. Ne avrai per poco. Fra sei mesi...

Fu come una profezia sicura, perchè infatti, dopo sei mesi, puntuale, ella se ne andò. E per la madre non occorsero neppure le mie consolazioni: Dio misericordioso l'aveva tolta dal mondo quindici giorni avanti. Eh sì, le mie zie, cui non pareva vero di mettersi un bell'abito da lutto, potevano gridarlo ben forte: il mio sacrificio era stato ricompensato, adesso potevo sposarmi sul serio con una bella ragazza, magari povera, ma di mio gusto, sana e allegra...

Fu quello che accadde poco dopo. Una bella ragazza allegra e robusta, colla voce forte, le guance in fiore, il riso facile... Anche troppo. Sentirla ridere e gridare adesso, che la carne le è di tanto cresciuta addosso, per le stesse sciocchezze che la facevano ridere vent'anni fa, è per me un tormento così smisurato che i miei nervi nello sforzo di reggere finiranno per spezzarsi. E i figli son venuti. E la vita è passata. E forse, nonostante l'agiatezza, non è stata più lieta di quella di mio padre, così affannata e consumata dalla miseria e succhiata da quelle sanguisughe delle zie. Quante volte, seduto nel mio studio solitario e silenzioso, coi gomiti sulla tavola, il viso nascosto tra le mani, ho sentito salire attorno a me, fino a coprirmi il capo, le onde gelide e amare di quest'oceano senza limiti, che è la solitudine umana! E allora, a darmi il coraggio di risalire dal fondo torbido, di affiorare ancora una volta alla superficie, qualcuno di visibile solo alla mia memoria entrava a carezzarmi il capo con mano leggera.

— Sì, cara, sì! — dicevo io allora aggrappandomi a lei — ma perchè sei morta, poi!... Come vuoi che io abbia coraggio senza di te? Non sai che ogni giorno che passa tu mi sembri più bella!... Più bella, sì, più bella!... Ogni tuo gesto gentile, ogni tuo sorriso stanco, ogni tua parola sono è qui, chiuso in questo cuore che ha fame e sete di te soltanto, del tuo solo amore. Chi ha detto che la bellezza è dono di una bocca che ride, di un seno turgido, di un'anca sfacciata!... Tu, tu sola eri bella, colla tua fronte luminosa, il tuo sguardo profondo, il tuo collo fragile, il tuo sorriso di angelo rassegnato, con strazio, alla morte. Ti ricordi? Ogni giorno che ho vissuto con te, freddamente, come un fratello inconsapevole e stolto, ora che sono un uomo e conosco il mondo, mi torna chiaro nella memoria come un dono prezioso di grazia, come l'incanto misterioso, il profumo segreto della vita. Ora so che, se tu fossi vissuta, la mia vita sarebbe stata un prodigio!... Con te, vedi, non sarei mai stato solo!...

***

E adesso i miei figli vogliono cacciare la tua immagine anche dal corridoio. Via, per sempre! E sta bene. Ma alla fine mi fanno sorridere. Essi non sanno, nessuno sa, che fin quando questo mio grosso corpo avrà vita e respiro, tu verrai a consolarmi ogni giorno, nei momenti più tristi, accostandoti a me con un contatto leggero, infinitamente dolce, per una carezza furtiva. Nessuno sa che per te, per te sola, la mia anima prigioniera anelerà sempre con ineffabile sforzo e con soffocato ebbrezze ad un sogno d'amore che è il mio custodito tesoro; verso un mistero futuro di cui tu sola hai il segreto, o mia consolatrice, mia amata, mia invisibile!...

CAROLA PROSPERI.

TEATRI

"La Sonnambula,, al Regio

La *Sonnambula* va in scena stasera, diretta dal maestro Gino Marinuzzi. Ne sono interpreti: Toti Dal Monte (*Amina*), Dino Borgioli (*Elvino*), Luigi Rossi-Morelli (*Il conte*), Nerina Lollini (*Teresa*), Margherita Ginchino (*Lisa*), Natale Villa (*Alessio*), Cesare Spadoni (*Un notaro*). Lo spettacolo s'inizia, eccezionalmente stasera per la Vigilia natalizia, alle ore 20.30 precise. La rappresentazione è in turno pari d'abbonamento.

***

Sul finire del 1830 il Bellini chiese a Felice Romani un libretto lieve, anzi, più esattamente, come riferiscono alcuni biografi, un « soggetto campestre ». Questo suo desiderio sorse, ed in pochi giorni crebbe assillante; si accrebbe alle prime obbiezioni del librettista. Il Bellini parve bizzoso, puerilmente capriccioso, prepotente, perfino molesto. Si acquetò finalmente soddisfatto, quando gli fu promessa *La Sonnambula*. Fu desiderio, aspirazione di artista, o volontà di uomo pratico?

In realtà, il suo momento spirituale esigeva altro sfogo. Un diverso orientamento dovevano verosimilmente proporgli la sua tendenza operistica e passionale, l'esperienza conquistata, i favori incontrati ed il diffuso romanticismo. Sembrerebbe strana la richiesta di un argomento arcadico mentre le traduzioni dello Schiller, del Goethe, dello Shelley facevano impallidire le ultime apparenze settecentesche; mentre egli raccoglieva allori per *I Capuleti ed i Montecchi*, la tragica storia veronese del Bandello, alla cui resurrezione, per opera del Romani, non doveva essere estranea la diffusione del culto di Shakespeare, iniziata in quel tempo dai romantici; proprio quando Victor Hugo erompeva in Italia coi drammi che affascinavano e travolgevano le folle ed i commediografi minori; nel momento in cui lo stesso Bellini si accingeva a musicare un libretto tratto dal vittorughiano *Ernani*, ed anzi aveva dichiarato che gli piaceva assai. Solo una improvvisa e forte crisi spirituale avrebbe potuto condurlo fuori delle tempeste romantiche.

Ma crisi spirituale non vi fu. Ce lo dicono parecchie testimonianze; è controllabile criticamente. Il suo desiderio sorse sotto la spinta di una considerazione del tutto pratica. L'*Anna Bolena* di Donizetti, libretto del Romani, rappresentata al Carcano di Milano nel dicembre 1830, aveva ottenuto grande successo. Nello stesso teatro, qualche mese dopo, avrebbe dovuto essere rappresentato un *Ernani* di Bellini e di Romani. Bellini temette il confronto col Donizetti. « Io non potrò mai avere un successo come lo ha lui. Produrmi con un'opera seria dopo questa, così splendida, del Donizetti sarebbe temerità, farei fiasco, sarei rovinato. Io vivo per la gloria ». Sono parole attribuite a Bellini dalla consorte del Romani, che riferì con molti particolari i batibecchi del librettista e del compositore. Non valsero le obbiezioni ed i consigli. Si afferma che il Bellini stesso propose la scelta di un soggetto campestre. « Così non nascerebbero confronti odiosi. Io mi sento capace di farvi della buona musica, e poi mi servirei di ciò che già ho scritto per l'*Ernani* ». Il racconto della vedova Romani si completa con una notizia della stessa fonte, secondo la quale, decisosi il Romani ad accontentare il Bellini, librettista e compositore fermarono la loro attenzione sull'argomento di un ballo dell'Aumer, e lo prescelsero, come rispondente ai desideri del Bellini.

Tale racconto ha fatto fortuna. Esso è stato accolto non solo da quasi tutti i biografi, ma anche da molti pseudocritici, che hanno preso come punto di partenza il desiderio di un libretto lieve, di soggetto campestre, per definire la *Sonnambula* un idillio, per riallacciarla con la *Nina* di Paisiello e per abbandonarsi ad una prosa letteraria ricca di svenevoli frasi e di immagini lattiginose. Si aggiunga che un altro elemento cronistico ha dato esca a tali convenzionali chiacchiere. L'avvocato Cicconetti, nel '59, pubblicava una biografia del musicista, ricordando che ai tempi della *Sonnambula* il Bellini aveva trascorso in villeggiatura autunnale presso il lago di Como. Aprìti cielo! Questo ricordo diede la stura a molta altra letteratura, che divagò attorno alle bellezze naturali del lago, ai vezzi delle contadine ed alle soavi contemplazioni del musicista. Di tutto ciò, secondo quei critici, la *Sonnambula* recherebbe molti riflessi. Ecco, per curiosità, una paginetta delle memorie della vedova Romani:

La famiglia Turina, intima del giovane maestro, passando l'autunno del 1830 a Moltrasio, nella villa Passalacqua, invitò lui pure, che vi andò per riacquistare la salute compromessa. Egli coi suoi ospiti, od a' piedi della dama del suo cuore, passava ogni parte del giorno in barchetta, a percorrere i vaghi ristoretti luoghi di [illegible] e [illegible] formato dalle montagne e dalle colline. Spesso soleva a Blevio, alla villa della Pasta [illegible] famosa cantante che era formata da tre palazzine [illegible] da viali, da boschetti, da serre eleganti, [illegible] olezzanti soavi profumi, ed in quelle delizie convenivano molte persone colte, letterati, artisti, della città e dai paesi circonvicini. Il giovane musicista vi trovava pascolo ed alimento al suo ingegno e ritraeva da quei dotti conversari utili cognizioni. D'altronde la signora del luogo doveva cantare la nuova opera « Ernani », che stava creando per il Carcano, ciò che gli era di comodo per i concerti da prendersi all'uopo. Alla sera, il Bellini, quando il sole coi suoi raggi infuocati indorava ancora le cime dei circostanti monti, si compiaceva di adagiarsi in una navicella e di vagare sulle quiete onde del lago, lasciandovisi cullare mollemente in un coi suoi pensieri, rapito dall'incanto di quelle rive, di quelle valli, di quei monti, ove una ricca cultura ne feconda i declivi, quel clima temperato, quel cielo splendidissimo, quella natura tutta vaghezza e sorriso, ove l'uomo respira liberamente e dimentica le contrarietà della vita. Immerso in un'estasi inenarrabile, il giovane entusiasta sentiva la sua anima trasportarsi oltre le sfere celesti verso la sorgente eterna di ogni bellezza e poesia. Al sabato, era per lui uno spasso seguire le contadine operaie, quando, raccolte in drappelli, tornavano alle loro case dalle filande, cantando ora tenere, ora gaie canzoni, non meno vaghe dell'attrattiva di quelle cantilene, che dal desiderio di studiarvi sopra. Certo il maestro aveva osservato gli ingenui costumi e le sincere affezioni di quei valligiani ed i loro incantevoli canti, spiranti tutti poesia ed armonia, destavano nella sua mente esaltata, pensieri musicali soavissimi, veri idilli che andava scrivendo nel portafoglio. Così egli, poco a poco, si era fatta una preziosa raccolta di motivi campestri, abbelliti ed ornati dalla sua mirabile fantasia ed addolciti dalla squisita sensibilità del suo cuore.

Letteratura a parte, è curioso che una lettera del Bellini (pubblicata dal Salvioli e riferita dall'Amore), ed evidentemente ignorata da altri biografi, smentisce tutto quello che fu riferito sulla temuta rivalità del Donizetti, e dà una versione del tutto diversa riguardo all'abbandono dell'*Ernani*.

Da Milano, il 3 gennaio 1831, il Bellini scriveva al cav. Perucchini, a Venezia:

« Saprete che non scrivo più l'« Ernani », perchè il soggetto doveva soffrire qualche modificazione per via della polizia e quindi il Romani, per non compromettersi, l'ha abbandonato ed ora scrive « La Sonnambula » ossia « I due fidanzati svizzeri » ed ieri le principiato l'introduzione ieri appena. Vedete che mi tocca scrivere anche quest'opera in breve spazio di tempo, dovendo andare in scena al più tardi il 20 Febbraio ».

Lo stesso Bellini, in una lettera posteriore all'editore Ricordi, allude all'*Ernani*, « ...che ci fu proibito ». A chi credere? Intervenne davvero la censura o Bellini inventò la storiella della Polizia per non confidare a chi non era suo intimo le segrete ragioni del suo divisamento? Con tutta probabilità è da credere esatto, almeno nella sua parte essenziale, il racconto della signora Romani, accolto dallo Scherillo e dal Florimo, ripensando che il Florimo, il quale fu veramente intimo di Bellini, non esitò a valorizzare la versione Scherillo, e che lo stesso Florimo lasciò poi le seguenti notizie sull'*Ernani*:

« L'« Ernani », immaginoso dramma di Victor Hugo, era un soggetto che isgirava molta simpatia al Bellini, ed al suo poeta Romani. Entrambi avevano divisato di trattarlo e destinarlo poi a quel teatro che fornisse miglior complesso di artisti esecutori. Rammento bene che Bellini mi pose a parte di tutto ciò e mi trascrisse la poesia di un duetto tra Ernani ed Elvira, e le parole, particolarmente dell'andante, erano bellissime, onde ei mi palesava il contento di averle ben musicate. La lettera io non ho più potuto rinvenirla tra le mie carte, per quanto la abbia cercata. L'avrò certo donata a qualcuno dei tanti raccoglitori ed amatori di autografi. Dopo questa lettera Bellini mai più mi parlò dell'« Ernani », prova sicura che ne aveva deposto il pensiero ed in quanto parmi, neanche il Romani terminò il libretto ».

Deposto il pensiero, e perchè? E' da ritenere che se Bellini fosse stato costretto ad abbandonare l'*Ernani*, che a lui piaceva e nella cui composizione era già avanzato, non avrebbe mancato di esprimere il suo vivo rammarico all'amico Florimo per la forzata interruzione. Il suo tacere accredita, dunque, la voce del volontario abbandono. Purtroppo è stato impossibile finora chiarire questi ed altri punti biografici della *Sonnambula*, poichè le poche lettere che conosciamo del Bellini, scritte nel gennaio e nel febbraio del 1831, nel periodo cioè della composizione della *Sonnambula*, non contengono alcun accenno alla concezione del lavoro. a. d. a.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Soc. Anon. del Regio: Stagione lirica) — Ore 20,30: « La sonnambula » opera di V. Bellini. (Rappresentazione pari d'abbonamento).

CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato) — Ore 15: « Il ferro » dramma di G. D'Annunzio — Ore 21: « La donna nuda » comm. di H. Bataille.

ALFIERI (Compagnia dramm. Dario Niccodemi). — Ore 15: « La vena d'oro » comm. di Zorzi — Ore 21: « Il germoglio » commedia di Feydeau.

BALBO (Impresa [illegible]) — Ore 15: « La forza del destino » opera di G. Verdi — Ore 20,45: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

CHIARELLA (Comp. di operette Navarrini-Romano-Gubbi-[illegible]) — Ore 15 e 21: « Mazurka bleu » operetta di Lehar.

ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio) Ore 15 e 21: « Ah, stai frescu! » vaudeville di Gemelli e Chiri.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: « L. Brama » [illegible] fantastica.

TRIANON — Ore 15 e 21: « Baldoria », rivista.

TEATRO SCRIBE — Ore 15 e 21: « Petrolini ».

TEATRO MAFFEI: Ore 15-21: Spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9) — Esposizione d'Arte della Soc. di Incoraggiamento alle Belle Arti; aperta ogni giorno dalle 10 alle 18. Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

Gli spettacoli di domani

REGIO: Riposo — **CARIGNANO**: ore 15: « La donna nuda » di H. Bataille — Ore 21: « La figlia di Iorio » di G. D'Annunzio — **ALFIERI**: ore 15: « Il germoglio » di Feydeau — Ore 21: « Le marionette » di P. Wolff — **BALBO**: ore 15: « Rigoletto » di G. Verdi — Ore 21: « La forza del destino » di G. Verdi — **CHIARELLA**: ore 15: « La mazurka bleu » di F. Lehar — Ore 21: « La principessa della czarda » di Kalmann — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Ah, stai frescu! » di G. Gemelli e Chiri — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: « L. Brama ».

Gli spettacoli di Martedì

REGIO: ore 21: « La sonnambula » rappresentazione dispari di abbonamento — **CARIGNANO**: ore 15: « Fernanda » di V. Sardou — Ore 21: « Dionisia » di A. Dumas — **ALFIERI**: ore 15: « Le marionette » di P. Wolff — Ore 21: « I delitti di Villatriste » di G. Bonaventi — **BALBO**: Ore 20,45: « Rigoletto » di G. Verdi — **CHIARELLA**: ore 15: « La mazurka bleu » di F. Lehar — Ore 21: « La principessa della Czarda » di Kalmann — **ROSSINI**: ore 21: « Ah, stai frescu! » di G. Gemelli e Chiri — **GIANDUJA**: ore 20,45: « L. Brama ».

AL CARIGNANO.

Maria Melato si è presentata ieri sera, ed ha ripresentato la sua Compagnia, al Teatro Carignano, nel *Ferro* di Gabriele D'Annunzio. Ottima scelta. Di Mortella, la tormentata figura dannunziana, nella quale sentiamo tremare le angosce ed i dubbi di Amleto e ribollire le ire di Elettra, essa è stata una delle prime interpreti; ed interprete degna. Come lo è in genere di tutte le figure femminili del teatro del nostro massimo poeta. Le tragedie di D'Annunzio, non si possono mettere sul piano del teatro borghese. Gli accenti che si convengono alla *Parigina* di Becque o alla *Amoureuse* di Porto Riche, accenti di cristallina semplicità, non possono convenire a Mortella od a Silvia. Chi vi si attenta, e ne abbiamo avuto anche recentemente qualche esempio illustre, corre pericolo di sminuire il tono tragico dell'opera. Alle eroine dannunziane ci si accosta col desiderio di ritmo e di canto. Maria Melato ha tutte le virtù che sono necessarie per interpretare D'Annunzio nel solo modo che si conviene. Il fraseggiare semplice, la recitazione nervosa, forzata, incisiva, se pure qua e là può servire per la realizzazione di un qualche effetto, non serve per il tono generale. Ed io non so che lodare Maria Melato quando, interpretando le opere di D'Annunzio, alla sua voce si abbandona. Il pubblico ha accolto ieri sera Maria Melato festosamente ed attraverso la sua interpretazione calda, passionale di Mortella ha gustato tutte le bellezze della tragedia che se non è tra le più belle del Poeta delle *Laudi*, è quella nella quale le teorie che in questa come in altre tragedie egli ha inteso affermare sono impersonate in figure di più vibrante umanità. Con Maria Melato il pubblico ha rivisto ieri sera con piacere Ernesto Sabbatini, la signorina De Riso, la signora Bolognesi e la signorina Tricerri. Un bel teatro. Il *Ferro* si ripete oggi in matinée. La sera *La donna nuda* di Bataille.

ALL'ALFIERI.

Dario Niccodemi ha ripresentato la sua compagnia al Teatro Alfieri con la *Vena d'Oro* di Guglielmo Zorzi. E' una commedia questa che non si presta a mettere in valore tutti gli elementi della compagnia, ma dà modo di presentare primo attore e prima attrice in una cornice di ricercata eleganza. Per questo Niccodemi la predilige. Dà alla sua compagnia il tono. Abbiamo lo scorso anno accennato diffusamente alla interpretazione che la Compagnia Niccodemi dà della commedia di Zorzi, commedia che ha particolari dannunziani ed andamenti giacosiani, per la cura con la quale l'autore mette dei veli sulle passioni. Vera Vergani è una mammina molto giovine, ma trova accenti di commossa passione ed atteggiamenti drammaticamente felici. Con la Vergani, fatta segno a calde accoglienze, il pubblico ha festeggiato Luigi Cimara, Alfredo Maglieri e il Brizzolari, care conoscenze. *Vena d'Oro* si ripete oggi in matinée. Stasera il *Germoglio* di Feydeau con Luigi Almirante.

AL BALBO.

Si è iniziata felicemente con la *Forza del destino* la stagione lirica. Gli esecutori furono, col Maestro Cremagnani, fatti segno ad applausi. Stasera, prima del *Rigoletto*.

CONCERTO SERATO-CONTESSA.

Nei giorni 27, 28 e 29 del prossimo gennaio Arrigo Serato ed Enrico Contessa daranno al Liceo tre concerti.

Concorso a due "pensionati artistici,,

Roma, 23, notte.

E' aperto il concorso a due pensioni di Stato in Roma: una per la pittura ed una per la decorazione. Le pensioni sono di lire 4500 l'anno (la quale somma, limitatamente a tutto il 30 giugno 1923, è stata elevata a lire 6480), oltre all'alloggio e allo studio gratuito in Roma ed ai viaggi d'istruzione, ed hanno la durata di due anni a decorrere dal 1.o marzo 1923. E' data facoltà, per coloro che ne siano giudicati meritevoli, di prorogare per un altro biennio il godimento della pensione. In questo secondo periodo potrà essere affidata ai pensionati l'esecuzione di determinati lavori d'arte.

Al concorso possono essere ammessi gli artisti italiani i quali al 31 dicembre 1922 non abbiano superato il 27.o anno di età; tale limite è elevato a 32 anni per i concorrenti alla pensione di decorazione. Il concorso avrà luogo nei seguenti istituti: 1.o Istituto di Belle Arti di Bologna; 2.o Accademia di Belle Arti di Carrara; 3.o Istituto di Belle Arti di Firenze; 4.o Istituto di Belle Arti di Lucca; 5.o Accademia di Belle Arti di Milano; 6.o Istituto di Belle Arti di Modena; 7.o Istituto di Belle Arti di Napoli; 8.o Istituto di Belle Arti di Palermo; 9.o Istituto di Belle Arti di Parma; 10.o Istituto di Belle Arti di Roma; 11.o Accademia di Belle Arti di Torino; 12.o Istituto di Belle Arti di Venezia.

Le domande di ammissione al concorso, con la precisa indicazione dell'arte per la quale si concorre, debbono essere presentate alla Direzione di uno dei detti Istituti, non più tardi del 10 gennaio 1923.

Leggete in sesta pagina:

PICCOLO CUORE

ROMANZO di J. RIDARD

Auguro felice Natale a tutti i miei amici.

dott. Camillo [illegible]

Vendita rasoi - Valet - Auto-Strop
G. CAUDANO & C. - P. C. Felice, 10 - TORINO
Opuscolo - Rasoi Valet - gratis a richiesta

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali **Stampa, Gazzetta del Popolo** e **Momento** pubblicheranno nel numero del 1.o gennaio p. v., sono pregati di rivolgersi subito all'**UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via S. Teresa, 2.**

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo netto L. 100 fra i tre giornali.

La Ditta . . . .
augura . . . .
Buon Capo d'Anno
alla sua Spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri in parecchi altri quotidiani e periodici del Regno.

Chi desidera fare regali scelti e a prezzi eccezionalmente bassi, legga l'inserzione comparsa su "La Stampa,, del giorno 22 corrente. Liquidazione per pochi giorni di forte stock di profumerie estere e nazionali in via Accademia delle Scienze, 2 bis.

Oggi, Domenica, il negozio resterà aperto tutto il giorno.

LIRE MILLE

Mancia a chi fornirà indicazioni, ricuperare, catena, orologio, ciondolo oro, contrassegnati iniziali R. D. S., borsa argento. Massima discrezione. — Rivolgersi Pasticceria, Nazione, 30

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

La controrivoluzione in Grecia?

Indignazione popolare contro la cricca militare e il Comitato rivoluzionario — Un telegramma di Venizelos che sollecitava le feroci esecuzioni.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Il sanguinario regime rivoluzionario di Atene sembra avviare il paese a rapidi passi verso la catastrofe. Da Malta si apprende stasera che un profondo nervosismo regna ad Atene, ove esistono segni indubbi di una imminente controrivoluzione. Si asserisce anzi che molti fra i più noti e compromessi rivoluzionari stanno abbandonando in fretta il paese, per timore di ben meritate punizioni.

Il movimento, a quanto apprende il corrispondente della Reuter da Malta, non è diretto contro il Re, ma contro la cricca militarista che detiene attualmente il potere. Il corrispondente del Daily Express dice di aver appreso da informazioni ottenute da buona fonte ad Atene che il Governo rivoluzionario incomincia a rendersi conto dell'impossibilità di prolungare il suo regime di terrore. Una rivolta generale contro di esso è ritenuta ad Atene imminente. I capi rivoluzionari ammettono ormai di trovarsi di fronte a difficoltà impreviste, e cercano ansiosamente una dignitosa via di uscita dall'imbarazzante situazione. Un Consiglio di Ministri riunito il 21 dicembre ad Atene, sotto la presidenza dell'ormai famoso colonnello Plastyras, di sinistra fama, discusse a lungo sui metodi per impedire o ritardare il sollevamento generale del paese contro il regime. Molti membri del Comitato rivoluzionario, di quel Comitato che dimostrò eguale fretta a fucilare i ministri costantiniani come a fuggire dagli altopiani dell'Anatolia, hanno apertamente dichiarato in Consiglio di temere di essere assassinati. Il generale Pangalos, ministro della Guerra, rispose allora che se i tremebondi avessero affidato a lui le sorti del partito rivoluzionario, egli avrebbe potuto garantire la salvezza personale di tutti i membri del Comitato.

« La Grecia — scrive il giornale — è di nuovo sull'orlo di un precipizio. La censura è di un rigore e di una bestialità senza precedenti ». Basti citare ad esempio il fatto, riferito ieri appunto dall'inviato speciale del Daily Express, che la partenza del ministro inglese dalla capitale ellenica è stata presentata dalla stampa governativa non come un atto di protesta contro la barbara esecuzione di Gunaris e dei suoi collaboratori; ma come un atto di disgusto del Governo inglese verso i ministri condannati, rei agli occhi degli Inglesi, non solo di tradimento, ma anche di simpatie costantiniane.

Oggi il Daily Express pubblica altri particolari relativi all'esecuzione dei ministri del regime caduto. La più impressionante rivelazione di oggi è un telegramma, di cui il giornale non pubblica però il testo, inviato da Venizelos al ministro degli Esteri Politis, nel quale il cretese ordinava di resistere alle pressioni esercitate dal ministro inglese per salvare dalla morte i condannati. Egli inoltre urgeva di accelerare il processo e di fucilare i colpevoli. Sei settimane dopo Venizelos, nella speranza di assicurarsi l'appoggio degli alleati a Losanna, inviava una lettera al generale Danglis, leader del partito venizelista, in cui tra l'altro era detto che « il processo dei prigionieri deve essere compiuto colla massima cura e senza troppa fretta. La colpevolezza deve essere provata in modo impressionante. Stabilita che sia tale colpevolezza, la grazia deve poi essere consentita ai prigionieri ». Come si vede Venizelos, il quale fu il primo a raccomandare la fucilazione dei suoi avversari politici, si dimostrò poi allarmato. Ma il generale Pangalos, altro « eroe » quotidico, rispose di non essere disposto a seguire i consigli di Venizelos. Durante il regime costantiniano egli era occupato all'estero a fare la corte alla signorina Sallizzi, ora signora Venizelos. Il generale ora diceva: « Noi non abbiamo bisogno di lui. E' il nostro momento. Quello di Venizelos verrà più tardi ».

Il Daily Express scrive poi ancora: « Quale che possa essere l'azione del Governo inglese, il popolo inglese continuerà a sperare sinceramente che la nazione greca, nel suo proprio interesse, troverà presto il mezzo di sbarazzarsi di quella banda di assassini rivoluzionari i quali hanno già fatto tanto per danneggiare e distruggere il reale prestigio di una nazione che essi hanno tradita ».

La Corporazione marittima ricostituita malgrado l'ordine di Mussolini

Genova, 23, notte.

Oggi si sono adunati in assemblea gli ufficiali, sottufficiali e personale di bassa forza marittima, inscritti alla Corporazione marittima fascista. Dopo animatissima discussione fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Gli inscritti alla disciolta Corporazione nazionale della marina mercantile, decidono di ricostituirla cogli stessi quadri. La ricostituita Corporazione manterrà fermi i diritti e le prerogative ed osserverà lealmente i propri impegni. Nomina un direttorio provvisorio nelle persone dei signori: macchinista Maiorano, Capitano Coda Alberto, capitano Mengia Giovanni, commissario Solofrizzo Giovanni e maestro di Casa Defeiro Giovanni ». Come si ricorderà l'ordine di scioglimento era partito dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che volle tener fede al lodo ...tempo addietro con D'Annunzio.

Perchè i redattori del "Lavoratore„ sono stati arrestati

Trieste, 23, notte.

La nostra Questura ha fornito quest'oggi la seguente spiegazione alla stampa sull'arresto dei redattori del *Lavoratore*, i quali sono ancora tutti trattenuti: « La Questura di Trieste era venuta a conoscenza che si era rifugiato qui certo Leonetti su cui pendeva un mandato di cattura spiccato dalla Questura di Torino perchè nella sua abitazione erano stati rinvenuti degli esplosivi. Leonetti era venuto a Trieste per assumere la direzione del *Lavoratore* ed era stato accolto dal giornale al quale non era ignoto il mandato che pesava su di lui. Da ciò il reato di favoreggiamento ed il conseguente arresto dei quattro redattori e del direttore amministrativo del giornale. Com'è noto il Leonetti era redattore capo del torinese « Ordine nuovo ».

Il nuovo "Ordine dei Crociati„ in Inghilterra

Affinità o parentela col Fascismo? — Commenti e giudizi sulla situazione in Italia — L'olio di ricino invocato dalla « Morning Post ».

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, sera.

Un'associazione segreta nota sotto il nome di « Ordine dei Crociati » sta piantando le radici e diffondendosi in Inghilterra. Si tratterebbe di una società riveduta e ampiamente corretta della famosa associazione americana di moralizzatori con la rivoltella alla mano chiamata « Ku Klux Klan ». Qualcheduno vuole scorgere in questo ordine di Crociati una imitazione del Fascismo italiano, che ora attrae l'attenzione da parte del pubblico inglese, non tanto per la posizione assunta di fronte alle grandi potenze e ai grandi problemi internazionali dell'ora, quanto per il suo lato pittoresco e aneddotico, al quale il *Daily Mail* ieri e finanche il *Daily Chronicle* hanno dedicato varie colonne delle loro pagine più in vista.

L'« Ordine dei Crociati », vissuto di vita ultra-anemica da un anno in qua, sembra ora, secondo l'informatore del *Daily Chronicle*, avere iniziato una vasta campagna per il reclutamento di nuovi adepti; e le adesioni giungerebbero da tutte le parti del paese. Lo scopo di quest'Ordine non è per ora precisato. Ad ogni modo esso si proporrebbe di far rinascere qui in Inghilterra niente-meno che lo spirito dei Crociati — di quelli autentici. Le riunioni sono segretissime. Per adattarsi al gusto inglese è stato necessario introdurre qualche poco di coreografia. Il Gran Maestro dell'Ordine riveste in occasione delle riunioni clandestine un manto purpureo, portante ricamata alla sinistra una croce. Gli adepti vestono una tunica naturalmente nera, con ricamata sopra una croce rossa. « La nostra spada — dice la formula del giuramento — deve essere sempre data per la gloria di Dio, per la difesa del diritto e il mantenimento dell'equità e della giustizia ». Inutile dire che la giustizia in Inghilterra è rigorosissima contro tutti i detentori di armi senza regolare autorizzazione. I membri dell'Ordine dei Crociati sono quindi obbligati a portare di una spada simbolica, e per il momento si azzardano forse soltanto a possedere un modesto temperino.

Uno dei più influenti membri dell'Associazione, intervistato dal *Daily Chronicle* sui rapporti fra i crociati inglesi e i fascisti italiani, ha dichiarato di non saper nulla del fascismo di più di quanto hanno scritto i giornali inglesi. Non molto, dunque, se si considera che il più completo informatore della situazione italiana è rimasto finora l'inviato del *Daily Mail* a Roma, il quale è riuscito a scrivere cinque articoli sugli eventi italiani, in cui le inesattezze storiche e di particolare sovrabbondano in modo inquietante, e in cui Mussolini è posto a fianco del maestro Toscanini e del « pittore Marinetti », a formare una triade, la triade del nuovo Olimpo politico italiano. Ad ogni modo, l'intervistato dei Crociati ha dichiarato con energia il suo convincimento che un po' di fascismo farebbe bene all'Inghilterra.

Di tale parere è anche un organo ultra-conservatore e ultra-francofilo, la *Morning Post*, il quale, sempre in base alle divertenti informazioni del corrispondente del *Daily Mail*, si figura l'avvento di un regime fascista in Inghilterra, come un diluvio quotidiano di ben distribuito olio di ricino. Questo giornale, che di solito non è animato da esagerata simpatia per il nostro Paese, dedica oggi al « comunismo e olio di ricino » un lungo articolo editoriale, nel quale invita il pubblico inglese ad organizzarsi per la difesa contro il comunismo, che qui, come le elezioni passate hanno dimostrato, è composto di poco più di quattro gatti, e più che altro occupati a contemplare con occhio tenerico il succedersi degli eventi di questo mondo. Il metodo dell'olio di ricino sembra alla *Morning Post* il miglior modo di cura dei mali politici di cui soffre il Paese. Tutte le gradazioni di errori politici, dal liberalismo al bolscevismo, sono dovute in parte, se non essenzialmente, a cause patologiche. Un po' di ipecacuana guarirebbe il Paese dai « mali liberali », come l'olio di ricino da quelli bolscevichi. « Il signor Mussolini ci si dimostra uno statista animato da principi non più umanitari di quanto non lo fossero Wilson e Lloyd George, poichè egli dà pace al Paese e salute al suo popolo ». Il giornale esprime la speranza che i metodi fascisti non rimangano applicati alla sola Italia, ma vengano anche applicati all'Inghilterra.

D'altro avviso è però il *Daily Chronicle*, che pure si dilunga oggi a commentare la nuova storia d'Italia del dopo guerra, quale la descrivono il *Daily Mail* e altri corrispondenti di minor conto. « Gli esperimenti di governo del signor Mussolini — dice il *Chronicle* — sono molto interessanti, e hanno ancora una volta illustrata la verità che *le classi medie sono le sole che realmente sappiano come si effettua con successo una rivoluzione* ». Il *Daily Chronicle* però pensa che se realmente la somministrazione dell'olio di ricino risultasse un rimedio sovrano all'ubbriacatura dell'ora e si ... ad altri mali, non vi sarebbe ragione ... sorta perchè questa cura non si trasformasse in un solenne decreto-legge. Una pena prescritta da un olio non ancora legalizzato potrebbe mantenere viva l'anarchia; e in ultima analisi distruggere le fondamenta su cui ogni legge riposa.

Ecco, per scrupolo di cronaca, riferiti questi commenti editoriali dei due grandi organi inglesi sulle cose italiane.

I funerali del ministro Tangorra

Roma, 23, notte.

Oggi alle 15 hanno avuto luogo i funerali dell'on. Tangorra, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Mazzini. Sono intervenuti il Presidente del Consiglio on. Mussolini, i ministri generale Diaz, ammiraglio Thaon di Revel, on. De Stefani, Federzoni, De Capitani, Oviglio, tutti i sottosegretari di Stato, il Presidente del Senato, on. Tittoni, i vicepresidenti della Camera on. Pietravalle e Tovini, il segretario on. Calgaleri, il presidente della Deputazione provinciale comm. Baccelli, il sindaco Cremonesi, il prefetto comm. Zoccoletti, i professori dell'Università di Pisa, colleghi dell'estinto, il comm. Briscese, in rappresentanza del Comune di Venosa, paese natio dell'on. Tangorra, l'on. Orlando e molti altri deputati e senatori di tutti i partiti.

La salma, posta sopra un carro monumentale tirato da sei cavalli, era preceduta dai vigili, da una compagnia di carabinieri con musica, da una rappresentanza dei « Sempre pronti », dai giovani esploratori cattolici, dalla musica cittadina e dal clero. Sulla bara si notava solo la corona del Re. Il carro era attorniato da 12 staffieri reali e da uscieri della Camera, del Senato, dei Ministeri e da suore. Seguivano i famigliari, i ministri, le autorità, gli studenti dell'Università di Pisa con bandiera, l'Associazione universitaria cattolica di Milano pure con bandiera, le sezioni del partito popolare di Roma, Massa e Pisa ed una folla di funzionari amici ed estimatori.

In via Pompeo Magno la salma è stata trasportata a spalla dagli studenti universitari di Pisa nella chiesa di S. Gioachino dove è stata benedetta. Dopo la cerimonia, il corteo, ricompostosi, ha accompagnato la salma sino in Piazza del Popolo dove si è sciolto. La salma, seguita dai carri con numerose corone fra le quali si notavano quelle della famiglia, del Consiglio dei Ministri, della Direzione del Partito popolare e quelle dei diversi Ministeri, è stata trasportata in forma privata al Verano.

La firma del decreto di scioglimento del Consiglio provinciale di Milano

Milano, 23, notte.

Si ha notizia da Roma che è stato firmato il decreto per lo scioglimento del Consiglio provinciale di Milano. La Commissione reale provvisoria che assumerà l'amministrazione della provincia e che si insedierà domani mattina, è risultata composta definitivamente del comm. Spadavecchia, vice-prefetto, presidente, dell'avv. Carlo Albertario, per i popolari, ing. Giuseppe Banfi per i liberali, avv. Ferdinando Salterio, per i democratici sociali, e Pietro Bottini per i fascisti.

A Losanna

Ancora la questione degli Stretti — Impressioni e dichiarazioni dei Russi.

(*Da un nostro inviato speciale*)

Ouchy, 23 notte.

Malgrado tutte le sedute delle sotto-commissioni, e la riunione degli esperti con continui incidenti fra Riza Nur bey ed i suoi avversari greci, l'interesse è stato concentrato anche alla vigilia di Natale sul problema degli Stretti. I colloqui privati tra i capi delle delegazioni alleate ed Ismet Pascià sono continuati. Un riserbo comprensibile circonda queste riunioni. Ormai sembra svanire anche la speranza, accarezzata mercoledì scorso, di poter recapitolare tra il Natale ed il nuovo anno i punti sui quali, a proposito degli Stretti, si è raggiunto l'accordo. Invece sarà già molto se si riuscirà a stabilire la lista dei punti sui quali non ci si è potuti intendere coi kemalisti.

Oggi è partito per Angora il secondo delegato ottomano, Assan bey; e si ritiene che sino al suo ritorno Ismet Pascià non potrà dare una risposta definitiva. Ieri oggi sono partiti pure il delegato francese Barrère ed il marchese Garroni, il quale ultimo si reca per alcuni giorni a Genova. Lord Curzon ed Ismet Pascià rimarranno invece a Losanna. Ufficialmente i lavori della Conferenza saranno però ripresi solamente nella seduta di martedì pomeriggio.

Nella mattinata sono continuate le riunioni della Sottocommissione per le minoranze; ma nessun accordo di alcun genere è stato raggiunto.

Cicerin, ricevendo i giornalisti, ha messo in rilievo ancora una volta il carattere ostile ed aggressivo delle proposte inglesi, affermando che la questione degli Stretti ha provocato in Russia una grande agitazione. « Mi è stata inviata copia — egli ha dichiarato — dei telegrammi nei quali le corporazioni locali in Russia esprimono la loro indignazione e la loro volontà di resistere a questo attacco. I Soviet nuovamente eletti a Mosca hanno votato nella loro prima riunione un ordine del giorno che reclama da parte della Delegazione russa di non indietreggiare di un passo nella difesa degli interessi vitali della Russia; e in cui si dichiara che la massa del popolo russo è pronta a resistere a qualunque violenza che le sarà fatta. Cicerin si è scagliato naturalmente con grande vivacità contro il contegno della Gran Bretagna, che ha accusato di non volere la pace in Oriente.

Gli esperti russi sono partiti oggi in massa da Losanna per Riga. Abbiamo avuto occasione di intrattenerci con loro, poco prima della loro partenza. Uno di essi, l'ammiraglio Berens, ha dichiarato tra l'altro che gli esperti stessi, e non solo Cicerin, furono meravigliati della brutalità con la quale il presidente della Conferenza ebbe a trattare la Russia. Solamente dopo che i Turchi ebbero accennato a cedere, lord Curzon divenne un po' meno scontroso con i Russi. Gli altri esperti russi della Conferenza sono d'accordo coll'ammiraglio Berens nell'affermare la loro poca o nessuna fiducia nei risultati della riunione stessa. « Noi abbiamo presentato — ha detto uno di questi delegati — numerosi documenti; ma ci è stato sempre risposto nella stessa maniera: — I vostri documenti non ci interessano ».

Un giornalista svizzero ha chiesto ai Russi l'impressione che essi avevano riportato di Mussolini; e un esperto ha risposto: « Purtroppo, allorchè io giunsi a Losanna, egli era già partito. Tuttavia ho avuto l'impressione indiretta che egli sia un uomo forte; non fosse altro perchè credo abbia l'intenzione di ridurre il dazio sul grano!... ». Il giornalista svizzero ha ancora chiesto allo stesso perito quale fosse il suo pensiero circa i futuri atteggiamenti di Mussolini circa la questione del Canton Ticino. Naturalmente il russo ha preferito non pronunziarsi.

A. M.

L'ambasciatore Harvey a Washington

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

L'ambasciatore americano a Londra, colonnello Harvey, è partito oggi per Washington, quantunque non sia ancora del tutto ristabilito da un attacco di influenza da cui è stato colpito pochi giorni or sono. Per consiglio dei medici egli si è rifiutato oggi di ricevere i giornalisti che erano accorsi a Southampton per intervistarlo. L'incaricato di affari americano, che sostituirà l'ambasciatore durante la sua assenza a Londra, ha però dichiarato stasera ai giornali che il colonnello Harvey si reca a Washington chiamato colà dal presidente Harding per assistere alle trattative che si inizieranno prossimamente nella capitale americana per il consolidamento dei debiti alleati.

L'arresto di due avvocati a Roma per contrabbando di tabacco e saccarina

Roma, 23, notte.

Due avvocati sedicenti commercianti sono stati arrestati per contrabbando di tabacco estero e di saccarina. Essi sono certi Romeo Colombo, di anni 46, e Pietro Lessa, di anni 38. La scoperta è stata fatta dal commissario di pubblica sicurezza addetto al Commissariato alloggi. Il funzionario fu messo in sospetto, visitando un vasto alloggio di venticinque stanze in via del Tritone, tenuto quasi vuoto dall'avv. Colombo. Dopo alcuni giorni di appostamenti il commissario incaricò un agente di fingersi commerciante e avvicinare i due individui sospetti. La prova riuscì completamente. Il finto commerciante concluse il contratto per una dozzina di chili di saccarina da pagarsi al prezzo di lire 11,50 oro al chilogrammo. All'atto della consegna della merce, che doveva effettuarsi nel vasto appartamento, dichiarò la sua qualità di agente e trasse in arresto l'avvocato contrabbandiere. L'altro, che in quell'istante era assente, fu presto rintracciato ed anch'egli arrestato. Nelle camere di quest'ultimo furono trovati quattro bauli ricolmi di saccarina, di sigari esteri e pellicole vergini per un grande valore. Pare che la merce provenisse dalla Germania e sia stata importata in Italia dal confine svizzero, in piccole quantità, eludendo la vigilanza delle guardie di finanza. Sembra pure trattarsi di una vasta associazione di contrabbandieri, dei quali il Lessa, che ha molto viaggiato all'estero, ed il Colombo, sarebbero i capi.

La scomparsa dal diretto Roma-Milano sarebbe un truffatore d'alto bordo?

Milano, 23, notte.

A proposito della scomparsa dal direttissimo Roma-Sarzana-Milano del presunto conte Mario Dini, compagno di cabina del comm. Carlo Orlando, si hanno le seguenti notizie. All'Ufficio di Milano della Compagnia dei vagoni-letto, risulta che lo scomparso aveva dato come suo recapito l'*Albergo del Commercio* di Milano. In questo albergo non si hanno notizie di lui, ed anzi egli vi è completamente ignorato. Questa circostanza ha fatto nascere qualche dubbio sulla persona del conte Dini. Alla Questura risulta che c'è un truffatore di alto bordo che viaggia con questo titolo e nome, senza essere nè conte, nè Dini. In questo caso la scomparsa non avrebbe più nulla di strano e si spiegherebbe come l'individuo tenga a non far scoprire il suo rifugio.

Bisca nel retrobottega d'una privativa

Milano, 23, notte.

Un mese fa, come i lettori ricorderanno, si uccideva all'*Hôtel Universo*, in via Bastrelli, un giovane ufficiale di Torino, figlio di un noto industriale della vostra città, lasciando detto che egli aveva cercato la morte avendo perduto al giuoco una forte somma. Sinora la polizia è riuscita a stabilire la bisca nella quale il disgraziato si era perduto. I giocatori convenivano nel retro-bottega di una privativa sita in via Torino N. 29, in una posizione, quindi, quanto mai centrale. Verso le 22 alcuni agenti di P. S. vi fecero irruzione e fermarono 22 giocatori, dichiarandoli in contravvenzione e denunciandoli. La privativa fu chiusa e il proprietario, certo Giuseppe Bariolazzi, d'anni 38, da Piacenza, fu tratto in arresto in attesa delle necessarie indagini sul suo conto. Molti dei giocatori stasera denunciati sono dei pregiudicati.

Norme complentari pei canoni d'affitti rustici

Roma, 23, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto-legge 3 dicembre 1922 n. 1583 recante norme complementari a quelle contenute nel decreto-legge 11 novembre 1922 n. 1487 (che provvede alla revisione dei canoni degli affitti rustici per l'annata agraria 1922-23).

Il nuovo provvedimento, come è stato già da tempo annunziato, fissa anzitutto al sessantesimo giorno dopo quello della pubblicazione, e cioè a tutto il 10 febbraio 1923, il termine utile per adire il magistrato in caso di mancato accordo fra le parti e tale termine vale naturalmente anche per le domande dipendenti dai casi previsti dal nuovo decreto. Questo estende il diritto sancito dal decreto 11 novembre di conseguire cioè per l'annata agraria 1922-23, il pareggio tra il canone e l'ammontare delle imposte e sovrimposte gravanti sul fondo locato ad ogni locatore, quale che sia il tempo in cui il contratto fu compiuto (quindi anche per i contratti compiuti dopo il 30 giugno 1918) e anche se trattisi di affittanze collettive o gestite da cooperative di lavoratori della terra (che la legge 7 aprile 1921 escludeva da ogni aumento di canone) o in una parola di qualsiasi altro affittuario (compresi quelli che in provincia di Foggia ebbero i contratti prorogati fino all'anno agrario 1922-23 e che pure la detta legge escludeva da ogni aumento). Si è fatta salva soltanto per vari motivi l'applicazione dell'art. 15 della legge 7 aprile 1921 n. 407 che consentiva, come è noto, nelle terre già invase dal nemico o danneggiate da operazioni guerresche, una proroga di contratti agrari senza aumento della corrisposta fino al 1923-24.

Da notevole importanza nel nuovo provvedimento è l'art. 2, col quale ad evitare ogni possibile dubbio od incertezza, si è precisato che nelle operazioni concernenti la determinazione del nuovo aumento del canone previsto dal decreto n. 1427 le parti o il magistrato debbano tener per base il carico delle imposte in vigore nel giorno da cui ebbe effetto il decreto medesimo e cioè il 16 novembre 1922. Onde poichè per il confronto devesi aver presente il carico dei tributi in vigore nel giorno in cui il locatore concordò bonariamente con l'affittuario, o, ove ottenne dalla Commissione arbitrale l'ultimo aumento di canone, al locatore compete la differenza. Nell'altra ipotesi di chi non chiese, o chiesto non conseguì l'aumento di canone, tale differenza dovrà calcolarsi tra il carico delle imposte e sovrimposte in vigore al 16 novembre corr. e rispettivamente quello in vigore alla scadenza dell'ultimo termine utile per rivolgersi alla Commissione arbitrale mandamentale, a norma della legge 7 aprile 1921 o alla data della decisione sfavorevole della Commissione medesima. Ove trattisi poi di canone, parte in generi e parte in denari, il nuovo decreto stabilisce che la valutazione complessiva in denaro del canone stesso si debba fare riferendosi ai prezzi correnti al 16 novembre del corr. anno. Con i criteri su esposti riuscirà facile risolvere qualunque caso pratico che si presenti nell'applicazione delle norme in parola.

L'arresto di un noto industriale

Trento, 23, notte.

Ha destato molta impressione in città l'arresto, avvenuto ieri, dell'industriale Giovanni Zelgher, uno dei più noti e ricchi capitalisti della regione. Sembra che egli sia implicato nella torbida, e oscura questione di un incendio doloso scoppiato nell'agosto scorso in uno stabile di proprietà dello stesso Zelgher e per il quale egli aveva denunciato un danno di tre milioni e mezzo.

Matchs internazionali ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Due matches interessanti internazionali si disputeranno domenica e lunedì, giorno di Natale. Quello di domani sarà giocato tra il F. V. di Basilea e la squadra dei grigi; il secondo, nel giorno di Natale, tra il Torekves di Budapest e una squadra mista di alessandrini e novesi.

Stato Civile di Torino

23 Dicembre 1922

NASCITE: N. 11 cioè, maschi 7, femmine 4.

MATRIMONI: Aliberti Giovanni con Chialva Caterina — Braura Luigi con Oala Maddalena — Bremner Umberto con Coggiola Marta — Basilico Pietro con Salvetti Carolina — Beltramo Carlo con Zucca Filomena — Bosso Antonio con Ballario Emilier — Brusasca Luigi con Recchietti Emilia — Castelli dottor Ettore con Rocchio Elvira — Caron Secondo con Rolla Claudia — Carli Carlo con Rompino Edera — Dessimoni Giovanni con Balliano Luigia — Fasal Pietro con Varalda Maria — Ferrero Gabriele con Donada Isabella — Ferro-Milone Annibale con Recchietti Caterina — Fiore Luigi con Carlino Anna — Grande Domenico con Mussocco Maria — Imberti Giuseppe con Cagliero Amalia — Leone Luigi con Masoero Maria — Malabotta Domenico con Perone Alba — Mensio Mario con Spiano Elda — Moretti Alfredo con Martina Eder — Molino Battista con Fossati Lorenza — Penna prof. Mario, con Bragotti professa Erminia — Pani Ivo con Orlandi Maria — Pelissa Agostino con Magistri Assuntina — Righi Rinaldo con Bertola Enrichetta — Siri Alessandro con Savant-Ros Anna — Scorsato Luigi con Zangrossi Elena — Terzuolo Oreste con Barberis Giovanna — Tizzani Guido con Bernuda Maria — Torrero Giovanni con Cornelia Maria Anna — Vighetto Vincenzo con Val Maria — Vergnano Giacomo con Ferrando Antonietta — Vitali Luigi con Barbero Teresa — Zambruno cav. Angelo con Barbero Gemma.

MORTI: Orella Giuseppe fu Tomaso, d'anni 50, Carignano, muratore, via Magenta, 53 — Massaro Giovanni di Giuseppe, id. 70, di Asti, manovale — Ghiolero Matteo di Giuseppe, id. 47, di Germagnano, tramviere — Babbia Antonio fu Gioachino, id. 47, di Crescentino, meccanico — Crisolio Carlo fu Giovanni, id. 56, di Govone, operaio — Giuganino Eleonora fu Micoele, id. 87, di Villastellone, agiata, piazza S. Giovanni, 5 — Merlino Lucia vedova Garrino, id. 70, di Biella, casalinga — Gloria Andrea fu Gior. Batt., id. 64, di S. Carlo C., manovale — Becchis Erasio di Giovanni, id. 22, di Tonino, tornitore — Bauducco Margherita nata Galliano, id. 63, di Perosa Argentina, casalinga — Ravera Giovanna vedova Turcone, id. 81, di Lequio Tanaro, casalinga, via Giotto, 37 — Maffeo Giacomo fu Pietro, id. 78, di Verolengo, portinaio — Perla Giuseppe fu Francesco, id. 63, di Torino, direttore amm.vo, via Carlo Alberto, 21 — De Martini Lidia di Menotti, id. 17, di Torino, impiegata, via Saluzzo, 44 — Orella Antonio fu Gaetano, id. 67, di Ossola, contadino — Comba Lucia della Teresa nata Colla, id. 69, di Castiglione T., casalinga.

Minori d'anni sei, 3. Totale 19, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Ieri, alle ore 17, munito dei Santi Sacramenti, spirava

Giacomo Ronco

Ne danno il triste annunzio la moglie ADALGISA LAVAGO col figlio FRANCESCO, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore 8,30, partendo da via Massena 51. (A

FAMIGLIA e congiunti della compianta

Alessio Giuseppina

commossi per l'imponente dimostrazione tributata alla loro amatissima estinta, riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore sia di presenza che con scritti e fiori.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta Telef. 8-5

La famiglia e congiunti della compianta

SUCCO ROSA ved. CRAVERO

commossi per l'imponente dimostrazione tributata alla loro amatissima estinta, riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore sia di presenza che con scritti o con fiori.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta Telef. 8-56

Stamane, dopo una vita tutta dedita alla famiglia e alla carità, ritornava serenamente a Dio, sorretta dalla Fede e munita dei Sacramenti religiosi, l'anima elettissima della

Nobil donna

Bianca Badini Confalonieri de la Forest de Divonne

Con dolore infinito ne danno il triste annunzio:

La figlia MARIA;

Il figlio ALBERTO con la consorte ELENA CERIANA, e loro figli BIANCA, ALFONSO, TERESA, FRANCESCA, VINCENZO, VITTORIO;

Le sorelle Contessa ELISA DE LA FOREST DE DIVONNE-TRAVAGLINI, e figli;

Contessa ALBERTINA DE LA FOREST DE DIVONNE;

La cognata Contessa MARIA DE LA FOREST DE DIVONNE-VAGLIENTI, e figli;

ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Il funebre accompagnamento avrà luogo martedì, 26 corrente, alle ore 9.30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in corso Re Umberto, N. 3.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 23 dicembre 1922. (A

Dopo lunga e penosa malattia, munito di tutti i Conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari.

Chiara Carlo

d'anni 76

Danno il triste annunzio: i figli e le figlie colle rispettive famiglie; la sorella; i nipoti; i cugini e parenti tutti.

Torino, 23 dicembre 1922.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla sepoltura, che avrà luogo lunedì, 25 corrente, alle ore 8,30, partendo dalla casa dell'Estinto, Strada di Lucento, 55.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta Telef. 8-56

A soli 17 anni, quando più bello le si schiudeva l'avvenire, crudele malattia troncava ieri la cara e buona esistenza di

LYDIA DE MARCHI

Colpiti nell'affetto più grande e più sacro, con indicibile strazio ne danno la dolorosa partecipazione i genitori MENOTTI ed EMMA nata RE, le zie ERMELLINA DE MARCHI ed EMILIA RE ed i parenti tutti.

Serve la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura domenica 24 corr. alle ore 14,30, da via Saluzzo 44.

Si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

La POLIGLOTTA annuncia la dolorosa perdita del suo solerte Consigliere 23099

Rag. GIUSEPPE PERLA

La FEDERAZIONE NAZIONALE FRA INDUSTRIALI E COMMERCIANTI DI APPARECCHI SCIENTIFICI E SANITARI annunzia con profondo dolore l'improvvisa morte del signor

Perla Giuseppe Vincenzo

Membro del Consiglio Direttivo.

Si invitano gli amici ed i soci a voler intervenire ai funerali che avranno luogo oggi, partendo da via Carlo Alberto, 21.

Castellano - Prim. Imp. Pom. Funebri - Tel. N. 2.

La FAMIGLIA del compianto

Ing. Vincenzo Sardi

ringrazia dal più profondo del cuore i parenti, gli amici e conoscenti, che vollero accompagnarne la cara Salma all'ultima dimora, e quanti con dimostrazioni di affetto, stima e tributo di parole, scritti e fiori, si unirono all'immenso suo dolore.

Ringrazia i Periti Collegiati di Torino ed in particolar modo il Presidente, Cav. Uff. Antonio Panìo, per le sentite espressioni di estremo saluto pronunciate, la rappresentanza del Municipio di Favria Canavese, intervenuta con bandiera; i Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Asilo Infantile Giovanni Servais di Favria; i suoi cari Amici di Castellazzo Bormida; l'Ing. Comm. Nicola Pavia, Presidente della Società degli Ingegneri e Architetti di Torino; gli affezionati Colleghi.

Torino, 23 dicembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genta - Telef. 8-56

Alle ore 13,25 del 23 corrente mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

SIBOUR GIULIO

d'anni 40

Con l'animo straziato ne danno il doloroso annunzio la moglie CAROLINA ROUX, la figlia ROSA e i figli GIOVANNI, GIULIO e GIUSEPPE; il fratello AUGUSTO e i figli lo zio, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Salbertrand martedì 26 corrente alle ore 10,30. La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento. (A

Salbertrand, 23 dicembre 1922.

TEATRO IN CASA

acquistando una macchina col 10 % di ribasso sui prezzi praticati attualmente in commercio, che parla, canta, suona, con vasto repertorio ballabili moderni. — Si trova solamente dalla Ditta BUENO, piazza Carlo Felice, 16. - Domandare Catalogo gratis 6029

Mazda
LA PIÙ VENDUTA NEL MONDO

Aggressione respinta.

Non vi ha certamente donna la quale ad un momento della sua esistenza non sia stata colpita da anemia. Le S.lle Serafina ed Emilia Bianco, abitanti a Campi Salentino (Lecce), Piazza Garibaldi, 17, non hanno fatto eccezione alla regola. Durante lungo tempo esse furono alle prese con l'anemia. Ma più felici di molte altre, le S.lle Bianco conoscevano qualcuno che loro consigliò la cura delle Pillole Pink. Il consiglio era buono, ed esse poterono ben presto constatare che le Pillole Pink avevano definitivamente respinta l'aggressione della malattia. Il padre loro, istitutore ce lo scrive in questi termini:

S.lle Serafina ed Emilia Bianco

« Durante parecchi mesi, le mie due figliuole, Serafina ed Emilia, sono state affette da anemia. Hanno molto sofferto di vari disturbi dipendenti da questo stato: mali di stomaco, punture da un lato, nevralgie stordimenti. Avendo letto nel mio giornale la relazione di belle guarigioni procurate colle Pillole Pink, volli far prendere questo medicamento alle mie figliuole. Sono lieto d'aver avuta questa idea, perchè le Pillole Pink diedero veramente dei notevoli risultati. Il miglioramento avvenne in breve tempo e oggi la guarigione è completa. Esprimo tutta la mia riconoscenza alle Pillole Pink ».

Se le Pillole Pink sono un medicamento che dovunque gode tanto favore come ricostituente, si è perchè agiscono sul sangue e, simultaneamente, sul sistema nervoso e sulle funzioni vitali, permettendo così alle forze di ricostituirsi progressivamente e integralmente.

Ciò costituisce la loro notevole efficacia contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'irregolarità dei periodi, i mali di stomaco, le emicranie, le nevralgie.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

N.G.I. GENOVA

Servizio Regolare Italia-Australia

(per passeggeri e merci)

Il Celere Piroscafo

CITTA' DI GENOVA

Tonn. 8.000

partirà da GENOVA il 12 gennaio p. v., toccando LIVORNO, NAPOLI, ev., MESSINA, CATANIA per PORT SAID, SUEZ, ADEN, COLOMBO, FREEMANTLE, MELBOURNE, SYDNEY e BRISBANE.

Per l'acquisto di biglietti di passaggio e per impegno merci rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA in GENOVA (per passeggeri: piazza Principe, Palazzo Doria; per merci: piazza Posta Vecchia), oppure agli Uffici ed Agenzie della società predetta nelle principali città d'Italia.

In TORINO: Piazza Castello ang. Via Barbaroux, 2

L'ERNIA

L'ISTITUTO ORTOPEDICO A. ZECCHI
TORINO - Via Roma, n. 31, primo piano nobile
AUGURA
BUONE FESTE NATALIZIE

... ai suoi clienti di Torino e provincia che, soddisfatti e lieti, hanno inviato lettere di plauso e di gratitudine, la loro inoltre formale assicurazione, unitamente a quei nuovi sofferenti che vorranno ad esso rivolgersi, che i miglioramenti salutari acquisiti verranno completati col controllo dovuto e continuo sul buon funzionamento degli apparecchi erniari. Questo controllo seguiterà ad essere fatto tanto alla Sede dell'Istituto, come nei viaggi periodici, viaggi che non furono mai soppressi durante le enormi e molteplici difficoltà del passato e che saranno maggiormente intensificati ora e sempre, nonostante la subdola guerra a base di calunnie e denigrazione fatta da concorrenti sleali, senza scrupoli e senza coscienza.

All'uopo la sede dell'Istituto in Torino è aperta ogni giorno dalle ore 8 alle 18, festivi fino alle 12.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portarsi nelle seguenti località:

CUNEO: martedì, 26 dicembre, Alb. Reale Superga.
VARESE: martedì, 26 dicembre, Alb. Croce Bianca.
FOSSANO: mercoledì, 27 dicembre, Alb. Moderno.
ARONA: mercoledì, 27 dicembre, Alb. Sempione.
NOVI LIGURE: giovedì, 28 dicembre, Alb. Reale.
PALLANZA: giovedì, 28 dicembre, Alb. S. Gottardo.
VOGHERA: venerdì, 29 dicembre, Alb. Universo.
INTRA: venerdì, 29 dicembre, Albergo Intra.
TORTONA: sabato, 30 dicembre, Alb. Europa.
PIACENZA: sabato 30 dic., Alb. Croce Bianca.
STRADELLA: martedì, 2 gennaio, Alb. Leon d'Oro.
ASTI: mercoledì, 3 gennaio, Albergo Reale.
MONCALVO: giovedì, 4 gennaio, Albergo Tre Re.
NIZZA MONF.: venerdì, 5 gennaio, Alb. S. Marco.
BORGOMANERO: ven. 5 gennaio, Alb. Ramo Secco.
ALBA: sabato, 6 gennaio, Albergo Buoi Rossi.
DOMODOSSOLA: sab. 6 genn., Alb. Corona Grossa.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (28

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

Una sera era seduto davanti al fuoco e andava volgendo e rivolgendo tutte quelle cose nella sua testa, ruminando le sue noie, le sue inquietudini. In mezzo al vago malessere che gli davano quelle idee confuse e divergenti gli parve udir pronunciare una frase che Ildefonso gli aveva detta nella giornata ed alla quale, sul momento, egli non aveva badato: «Se almeno tua moglie facesse un testamento!». Egli trasalì e, involontariamente, si guardò dattorno, tanto gli era veramente parso di udire il suono del suo pensiero.

Come mai non era stato subito colpito da quella idea? Non era quella infatti una soluzione ai suoi tormenti? E quando Maddalena, lasciandogli tutto ciò che le apparteneva, lo tranquillizzasse sull'avvenire, non ritroverebbe egli la sua calma e non la finirebbe con quei pensieri incessanti che lo turbavano adesso come rimorsi?

Gli parve che un peso gli venisse tolto dal petto; respirò largamente e per qualche istante una gioia calma, prodotta dalla prospettiva dell'avvenire che desiderava, gli rischiarò la larga faccia. Ma ben presto ridivenne cupo. «Come fare per dire ciò a Maddalena?» aveva pensato, e la sua serenità era scomparsa.

Quello stato di cose durò una quindicina di giorni; ad ogni momento Cadet voleva parlare e una forza irresistibile lo tratteneva sempre. Per quanto grossolana e bruta fosse la natura di quell'uomo, qualche cosa d'umano rimaneva in lui che gli faceva sentire un poco la mostruosità di una tale azione. Forse avrebbe differito ancora se Maddalena non avesse preso, lavorando troppo a lungo nella latteria, un forte raffreddore che la tenne a letto per qualche giorno. La poverina aveva incominciato a sputar sangue. Marion, alla quale egli non aveva potuto nascondere le sue preoccupazioni, gli disse con tono indifferente:

— Eh! non va più a lungo la padrona, vedrete!

Quella semplice parola mise Brichard nella più grande ansietà. Allora, attingendo nel pericolo stesso che minacciava la moglie un terribile coraggio, l'indomani egli entrò nella grande sala dove Maddalena lavorava, ben deciso questa volta di terminare l'affare.

S'avvicinò alla moglie con aria imbarazzata.

— Come stai? — le domandò.

— Benissimo — ella disse.

Rispondeva sempre così con un grazioso movimento del volto pallidaccio, nel quale gli occhi brillavano per la febbre.

— Non hai sputato sangue questa mattina?

— Oh no! è finito adesso, e poi non era gran che; sto bene — ella ripetè.

— Non sarà più che l'affare di pochi giorni — fece Cadet sforzandosi per parere allegro, — il presto sarai ristabilita e conto su te per la mietitura.

Ed applicò un grosso bacio sonoro sulla fronte ardente della povera donnina. Poi s'alzò dalla scranna su cui era seduto presso di lei con una specie d'esitazione, proprio come se ciò che aveva a dire fosse troppo difficile. Andò fino alla porta, ritornò sui suoi passi e, finalmente, si decise.

— Senti — egli disse — poichè stai meglio... proprio meglio — e insistè su quelle parole — voglio parlarti di una cosa... Ci ho pensato molto, quando eri inchiodata in letto per la tua ferita al labbro... e poi in sei caduta malata, e non è, per dire il vero, un soggetto piacevole di conversazione quando si è malati... ma adesso che stai meglio, che sei, si può dire, guarita...

Tacque. Ella lo guardò coi grandi dolci occhi.

— Sì — disse — sono quasi guarita. Che hai a dirmi?

— E' riguardo ai nostri affari... Sai che ci siamo sposati senza contratto... Non abbiamo figli... Se uno di noi morisse... potrei essere io, non è vero, e ciò che ti dico è tanto per me quanto per te, lo capisci bene?... Non bisognerebbe che quello dei due che rimane avesse delle noie pei beni... Allora ho pensato ad una cosa; perchè non faremmo una scrittura colla quale ognuno di noi dona all'altro ciò che gli appartiene?

Trasse di tasca un foglio di carta bollata e lo spiegò ripetendo a più riprese:

— E' per me, come per te, capisci?...

Maddalena fece un segno colla testa, poi, dopo un breve silenzio:

— Che cosa debbo scrivere? — ella domandò con voce fioca.

— Oh! nulla — fece Cadet, felice della piega così semplice che prendevano le cose. — Leggi ciò che ho scritto: «Noi dichiariamo che il primo che morrà di noi due lascia tutti i suoi beni al sopravvivente». Vedi? Io ho già firmato, perchè tocca a me che son molto più vecchio di te a partire pel primo... è tutto in tuo vantaggio... non hai che da firmare anche tu, qua a fianco del mio nome.

Andò a prendere la penna e la bottiglia dell'inchiostro sulla mensola del caminetto, e portò tutto a Maddalena.

Ella obbedì silenziosamente, poi s'appoggiò alla spalliera della seggiola, come stanca per gran fatica. Cadet nascondeva male la sua gioia.

— Vedi, — le disse, — è una cosa da nulla, ma siamo così tutti e due tranquilli; è per te come per me.

E, ponendosi la scrittura in tasca, uscì per andare a vedere i campi, che gli parevano ora più belli e più suoi.

Quando si ritrovò sola, Maddalena rialzò le palpebre che aveva abbassate mentre il marito le parlava, e giunse le manine scarne con un gesto di suprema disperazione.

Per la prima volta, la sola!, la sua povera anima ebbe una rivolta contro quella Provvidenza tanto invocata e che l'abbandonava sempre. La sua vita era passata tutta sotto l'oppressione degli egoismi e delle indifferenze. Chi l'aveva amata?... Giovanni?... Egli era partito! Come tutti gli altri egli aveva misconosciuto, ignorato ciò che fioriva in quel suo povero cuore! povero cuore che non aveva mai sentito contro il suo il palpito vibrante di un affetto! E adesso che stava per morire, perchè ella sentiva che stava per morire, prima di andare sotterra bisognava ancora, come sempre, che supesse che il Signore, ai piedi del quale ella aveva tanto pianto e tanto pregato, non aveva preparato il suo posto al mondo. Ella era stata sempre di troppo! Bisognava che morisse presto, perchè suo marito aveva premura di sposarne un'altra; bisognava che morisse presto perchè suo marito era suo erede!...

Le alzò singhiozzando quelle manine sulle quali le vene azzurre si vedevan tutte, ed esclamò:

— Mio Dio! Mio Dio! Abbiate pietà di me!

XXIV.

— M'avete l'aria molto allegra, padrone!

Era Marion che s'era fermata davanti a Brichard; ella portava due secchie piene di latte, e lo sforzo che facevan le sue braccia la obbligava a sporgere in avanti il petto procace.

Cadet, colle mani in saccoccia e la pipa alla bocca, canterellava con aria beata.

— Sì, sono contento — egli disse — ma non lo sono quanto vorrei, perchè tu non mi vuoi!

— A che vi servirebbe che v'amassi?

Ella rideva.

— Lo sai benissimo, perchè ti amo, io!

— Può darsi, ma sapete che sono una ragazza onesta e che d'amanti... non so che farmene.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Ville, Case, Terreni, Vendita, affitti, acquisti

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lezioni e Traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori

Alberghi e stazioni climatiche

Automobili, biciclette e sports

Camere mobiliate e pensioni

Annunci vari

Una valanga di
PANETTONI
CIOCCOLATTINI
CONFETTI
Qualità insuperabili — Prezzi di concorrenza
"S.E.D.AT." - SANTERO - Via San Anselmo, 2

ISCHIROGENO
(Rigeneratore delle Forze)
IL PRIMO RICOSTITUENTE
DI FAMA MONDIALE
RIDONA LE FORZE
IL SOLO PREMIATO
MASSIMA ONORIFICENZA
GRAND PRIX
Guarisce: neurastenia, cloro-anemia, diabete, impotenza, debolezza di spina dorsale, alcune forme di paralisi, rachitide, emicrania, malattie di stomaco, scrofola, debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi delle febbri di malaria ed in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.
Vendesi in tutte le farmacie e presso l'inventore Comm. G. BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo. — Napoli
L'opuscolo ... dei prodotti BATTISTA si spedisce GRATIS a richiesta

GIUBBE IN CUOIO
Foderate pelliccia. - Specialità giacchette in cuoio a tailleur per signora. — CUBITO, Corso Dante, 1. - Prezzi di fabbrica.

GRANDE LIQUIDAZIONE
Scampoli Seterie
Ricco assortimento
SETERIE - VELLUTI - PELLICCERIE
a prezzi ribassati e di assoluta concorrenza
Industria Nazionale della Seta
Galleria Umberto I

OSPEDALETTI (presso Sanremo)
GRAND HOTEL MIRAMARE
Incantevole posizione — Addobbo e mobili nuovi — Acqua fredda e calda in tutte le camere — Giardino — Prezzi moderatissimi.
Propr. S. KRAMER
già propr. Grand Hotel Alagna

"PORCHETTA"
Maiale arrostito al forno. - Specialità romana, sempre fresca e gustosa, alla ROSTICCERIA di via Accademia Albertina, 32, dove è incomparabile la lavorazione degli insuperabili agnellotti.

BLENORRAGIA
Cistite
Catarro vescicale
Filamenti nelle urine
Bruciori
si guariscono rapidamente coll'
UROSANTOL
FARMACIA S. LUCA - Torino
e principali Farmacie
Flacone L. 12.20 Per posta L. 13.20

COMUNE DI VINOVO

Il Sindaco: Cav. STARRERO F.

MOBILI LUIGI GATTI
UNICO STABILIMENTO di FIDUCIA che GARANTISCE una PERFETTA COSTRUZIONE UNITA al GUSTO FINISSIMO ed a PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA — VISITATE la più GRANDE ESPOSIZIONE in via CARLO ALBERTO, N. 23, TORINO.

FONOGRAFI E DISCHI
ultimi perfezionamenti
Prezzi gran concorrenza - Riparazioni
S. STERPONE, via Galliari, 14 - Torino

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE
Corso S. Maurizio Cav. Dr. F. LEVI

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Studio RUHL

SIFILIDE Veneree e Pelle
Dr. SINOPOLI

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE
Dr. VERALDI

Dottor BERTOLA MARIO

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE SESSUALI

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
- Dr. Comm. N. LATTES -

Premiata Levatrice
RAFFO — Via San Secondo, 14.

OSTETRICA ROSSELLO
Cure mediche: ... pensione — Via Garibaldi, 40.

LEVATRICE M. RAVINA Cure ottime

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.